

## **Di una società patologica e di metodi di risoluzione indotti dal sistema per controllarla**

Siamo nella tempesta. Tutto si abbatte sulla comunità umana e sugli spazi che vive. Distruggendo, producendo morte, ansia, paura.

Anni di atomizzazione hanno prodotto un livello di solitudine a cui, ovviamente, i più non sono in grado di reggere. Bambini privati di ogni esperienza e riempiti invece di luoghi in cui fare cose: dal gioco libero esperienziale dei giardini ai centri gioco in cui qualche adulto ti fa giocare.

Senza esperienza non c'è confronto: non s'imparano le impostazioni base per relazionarsi. Senza esperienza non c'è errore, quindi non s'impara a gestire dolore e fallacità. Adulti troppo presi dal lavoro, chi per la carriera chi perché sfruttato senza limiti.

Fin dagli anni '80 del Novecento si sono diffuse a macchia d'olio terapie farmacologiche per gestire uno stato d'animo, quello depressivo, che ha incominciato a essere malattia sociale.

A quarant'anni di distanza l'esito è chiaro.

Il malessere è così diffuso che tocca, anche se con modalità e profondità molto diverse tra loro, tutti gli esseri viventi.

Le cause sono chiare ai più: il sistema di vita alla occidentale è tossico. Sia per chi lo vive che per chi lo subisce (i paesi resi instabili e devastati dalla produzione pro occidente).

Ma mettere in discussione il sistema di vita con tutte le sue implicazioni sembra non essere più fattibile. Anni e anni di comodità, di soluzioni tampone, di sembramento di ogni collettività hanno reso chiunque, persino i più ribelli e rivoluzionari, capaci di farlo.

E il malessere si fa sempre più malattia sociale.

Una malattia sociale che il Sistema deve gestire, onde evitare che il tappo salti. In un periodo storico per altro in cui chissà cosa vuol dire una società che arriva al punto di rottura...

No. Questo deleterio punto di rottura va evitato. E per farlo, così come si trasformò la depressione in *modus sociale*, dandole un percorso di gestione (e non di cura), nelle mani di chi il sistema non solo lo costituiva ma lo rivendicava (la maggioranza di medici, psichiatri, psicologo, assistenti eccetera). Nello stesso modo oggi, con numeri ancora maggiori di disagio esistenziale, si stanno dirigendo letture uniche di tutte le possibili *prese male* adolescenziali. Chiaramente la risposta non può essere lontana dal modello nuovo a cui il sistema ambisce. Tecnologia da consumare a gogo. Ben oltre la domotica e la robotica.

Dopo aver ridotto a un accumulo di ansie e paure è incapacità relazionali una intera generazione, oggi il sistema che è vile è mente (per definizione) propone un ennesimo passaggio della sofferenza della persona che diventa modello sociale.

Appunto. Ne più né meno di come fu per la depressione. E che oggi si chiami disforia è solo perché la società economica predatoria va in quella direzione. La modalità di risposta viene servita direttamente da chi questa società tossica e malsana la impone come modello. Ora ti fornisce una diagnosi semplificata, una e per chiunque, che non mette minimamente in discussione lo status quo, ma anzi lo rafforza tramite le risposte servite a tale problema, che guarda caso solo il sistema e le sue pratiche possono creare.

Ieri era una cosa, oggi è un'altra, domani sarà ancora un'altra diversa. Perché se c'è un dato che è evidente è che vivere in questo modello mondo è malsano: ammala, intristisce, disarmante della volontà. A ogni latitudine e indipendentemente dal conto in banca.

È come se procurandosi di continuo tagli profondi e sanguinante poi ci si curasse per una lieve allergia al polline, ritenuta la responsabile del proprio stare male.

Non rendersi conto del gioco speso dal sistema democratico-capitalista, vuol dire rimanere nella tempesta. Così addentro da essere nell'occhio del ciclone, la pace ti circonda ma poco più in là quello che avviene è pura devastazione.

Ed infatti è così che sta andando. Sia che si urla alla difesa dei diritti di persone portate al lumicino, sia che si urla alla catastrofe climatica, o ancora alla profonda trasformazione che porterà le categorie viventi ad essere prodotti di laboratorio.

Ovunque prevale normalità. Tutto procede e ogni tanto un exploit che nulla modifica. Ovunque è noia.

La sintesi è che la fine del mondo non è né l'apocalisse né la guerra totale.

La fine del mondo è la noia mortale.

Nessun effetto speciale.

Dissolvenza.